

IL TABU' DELLA TASSAZIONE PROGRESSIVA

di Mario Dellacqua 27 Aprile 2020

Volevo il tricolore da appendere al balcone e ho comprato il “*Corriere della sera*” il 24 aprile. Nell’inserto settimanale “7” ho trovato tutta la sconsolata amarezza di Fabrizio Roncone per “*il senno perduto di Delrio*” e per “*la classe politica di sostegno al governo*”. Essa non avrebbe “*colto minimamente la dimensione storica di questo momento, e la sua drammatica eccezionalità economica*” perchè. vi si approccia “*ancora con linee di intervento classiche, da tempo di pace e non di guerra. Senza capire che nei prossimi mesi, in questo paese, se continua così, la povertà aggredirà anche la classe medio alta (quella degli 80mila euro), e tutti saremo destinati a una povertà trasversale, diffusa e dilagante*”.

Il bersaglio polemico di Roncone è “*l’ideona*” del capogruppo dem di “*chiedere un contributo di solidarietà a tutti i cittadini che guadagnano più di 80mila euro. Insomma, la solita vecchia patrimoniale truccata con la cipria della solidarietà del contribuente onesto, di chi già paga tutte le tasse (e pagandole ha tenuto in piedi, in queste settimane, il traballante sistema sanitario nazionale, consentendo anche l’acquisto di milioni di mascherine e centinaia di respiratori*”.

Per i restanti trilioni che mancano, mancano all’appello le ideone di Roncone, molto impegnato a difendere la salute della cittadinanza dalla “*cipria della solidarietà*”. Colpisce quel suo richiamo alla differenza tra “*tempo di pace e non di guerra*” che imporrebbe di non “*continuare così*” a un politico che fino a ieri “*sembrava equilibrato e affidabile, rassicurante e addirittura rivoluzionario nella sua mitezza*” di erede del cattolicesimo dossettiano.

“*Il gettito atteso - spiega la nota del gruppo Pd alla Camera - è pari ad un miliardo e trecento milioni annui*”. Esso sarebbe ottenuto rispettando il carattere progressivo dell’imposizione fiscale che la Costituzione esige. Si parla di un 4% oltre gli 80mila euro, del 5% oltre i centomila euro, del 6% oltre i trecentomila euro, del 7% oltre i 500.000 euro, dell’8% oltre un milione di euro. Il senatore Fabio Melilli ha chiarito quali potrebbero essere gli importi richiesti: “*Un cittadino che percepisce un reddito di 85.000 euro è chiamato a dare un contributo di 110 euro, chi ha un reddito di 135.000 euro darà un contributo di 1.400 euro, poco più di cento euro al mese. Non crediamo ci sia nulla di straordinariamente scandaloso se viene chiesta qualche decina di migliaia di euro a chi guadagna due o tre milioni di euro l’anno*”, ha affermato. Delrio ha aggiunto che si tratta di “*venire incontro a quanti, a causa della crisi prodotta dalla pandemia, non riescono nemmeno a procurarsi i beni di prima necessità*”. Mal gliene venne.

Le destre dovunque sparse sono insorte come un sol uomo (tranne Pierferdinando Casini) affermando che questo è il momento di dare e non di togliere. Vito Crimi, Matteo Renzi, Ignazio Larussa, Matteo Salvini hanno rivelato in questa decisiva controversia le loro cospicue attinenze. Essi sostengono che la redistribuzione della

ricchezza è un inciampo, non la condizione per uno sviluppo equilibrato: al massimo è un corollario desiderabile e decorativo di un'economia riconquistata alla razionalità dell'efficienza produttiva.

Poiché si tratta solo di *“qualche spicciolo”*, anche Romano Prodi ha bocciato la proposta. Molto strano, perché Prodi ci ha insegnato che negli ultimi anni la cresciuta disparità tra ricchi e poveri ha privato i più deboli di molte tutele (salute, pensioni, istruzione). Molto strano perché Prodi ci ha insegnato che la lunga marcia si comincia con gradualità e senza prepotenza, ma se stai fermo non arriverai mai da nessuna parte. Molto strano perché se ci sono buone ragioni per non disturbare le disuguaglianze nei momenti di crisi, figuriamoci se in tempi di sviluppo non saranno capaci di chiedere *“chi farebbe viver la povera gente, quando i signori fossero ammazzati”*.

Se non ce l'hai, il denaro lo puoi stampare provvisoriamente o riuscire a fartelo prestare, ma prima o poi devi restituirlo o producendo nuova ricchezza o prelevandolo dove la ricchezza è depositata. Carlo Daghino lamenta su Face Book di non essere *“finora riuscito a trovare l'albero che produce soldi. Evidentemente chi si oppone alla timidissima proposta di Delrio conosce il vivaista che sa fare l'innesto miracoloso!”*.

Se non vuoi caricare di debiti i tuoi figli o nipoti e se non vuoi punire con la tassazione progressiva cominciando da chi guadagna 80mila euro annui, non ti resta che stangare i redditi più bassi, aderendo ad un principio molto caro a Giuliano Amato: ne hanno pochi ma sono tanti.

Alla scuola del pensiero neoliberista, non sono molto importanti le rilevazioni del Forum delle disuguaglianze diretto da Fabrizio Barca: *“durante la crisi cominciata nel 2008 la ricchezza media degli italiani è scesa del 15 per cento, mentre quella dei dieci italiani più ricchi è aumentata dell'83 per cento. Il 'top 1 per cento' ossia l'1 per cento più ricco della popolazione, possiede il 15 per cento della ricchezza totale”*. Archiviati i tempi della venerazione per Pierre Carniti, che ammoniva a abbandonare l'illusione di poter confortare i già tormentati senza tormentare i già confortati. E trascurato il Don Milani tanto caro a Ermanno Gorrieri che sconsigliava di far parti uguali fra diseguali.

Nè appassionano le notizie che Giangiacomo Migone ci ha portato dagli Stati Uniti. Lì, Sanders aveva costruito *“un movimento che unisce un'ondata di giovani colti e arrabbiati per la mancanza di prospettive future alla parte più radicale del sindacalismo, intorno ad alcuni chiari obiettivi: un Green New Deal, per una nuova economia sostenibile, sanità pubblica per tutti, salario minimo di 15 dollari, estensione della gratuità dell'istruzione universitaria, separazione della finanza speculativa da quella commerciale secondo la ricetta rooseveltiana”*. Per pagare tutto ciò, Sanders ha proposto una drastica riduzione delle spese militari e un altrettanto *“drastico aumento della tassazione dei redditi più alti”*. Quando, in una trasmissione

televisiva, gli fu chiesto di precisare il livello delle aliquote, rispose con un sorriso: «*Non sono un'estremista come Eisenhower che arrivò all'85%!*»

Finora, poco o nulla è stato prelevato da quei giacimenti. Si pensava che, lasciata libera, la premiata ditta del neoliberismo avrebbe fatto sgocciolare qualche risorsa verso l'economia produttiva, l'occupazione, la sanità, la ricerca innovativa o la formazione. Risultato: molti sommersi e pochi salvati. «*Se si continua così*» - ma Roncone nutre il timore opposto - il rischio è che, dopo la pandemia, tirino su le serrande per rifilarci «*certe scatole*» di manzoniana memoria «*in qualche bottega di speziale con su certe parole arabe. Dentro non c'è nulla, ma servono a mantenere il credito alla bottega*».

Sono in voga «*laiche*» giaculatorie tipo «*tutto andrà bene*» e «*nulla sarà come prima*». Ma tutto cosa? Niente cosa?

Vedi FABRIZIO RONCONE, *Il senno perduto di Delrio*, “7”, inserto al “Corriere della sera”, 24 aprile 2020, p. 31.

GIANGIACOMO MIGONE, *Che cosa c'è in gioco nell'Iowa con Sanders*, “Il manifesto”, 2 febbraio 2020,

ROBERTA CARLINI, *Che cos'è l'eredità di cittadinanza e come può ridurre le disuguaglianze*, “Internazionale”, 4 dicembre 2019.